

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE

FACOLTÀ DI S. TEOLOGIA

Istituto Superiore di Scienze Religiose

“Ecclesia Mater”

**IL PARADOSSO DEL DESIDERIO  
NELLA GENERAZIONE DEL “TUTTO E SUBITO”**

Dissertazione per il conseguimento della

Licenza in Scienze Religiose

Candidato: Simona Santoro (matr. 14695TO)

Relatore: ch.ma prof.ssa Claudia Caneva

Anno Accademico 2023-2024

INTRODUZIONE.....

## CAPITOLO I - LA GRAMMATICA DEL DESIDERIO

1. L'ANTROPOLOGIA DEL DESIDERIO.....
  - 1.1. Il significato del desiderio e la sua natura simbolica.....
  - 1.2. La ricerca di senso e il ruolo decisivo del desiderio.....
  - 1.3. La metafora del viaggio come narrazione del desiderio.....
2. LA DIALETTICA DEL DESIDERIO.....
  - 2.1. La radice comune di logos e pathos.....
  - 2.2. Il nesso tra il desiderio e l'immaginario.....
  - 2.3. Dal desiderio all'apatia.....

## CAPITOLO II - IL FENOMENO DELL'APATIA GIOVANILE

1. IL CAMBIAMENTO D'EPOCA.....
  - 1.1. L'era della tecnica e del consumo di massa.....
  - 1.2. Il consumo compulsivo dell'esistenza.....
  - 1.3. L'eclissi del desiderio.....
2. L'ISOLAMENTO SOCIALE.....
  - 2.1. La frammentazione: una minaccia al desiderio e alla socialità.....
  - 2.2. Il volto invisibile della realtà giovanile.....
  - 2.3. Il fenomeno del ritiro sociale.....

## CAPITOLO III - RIEDUCARE I GIOVANI AL DESIDERIO

1. LA FORMAZIONE INTEGRALE DELLA PERSONA.....
  - 1.1. Il processo educativo dell'interdisciplinarietà.....
  - 1.2. I trascendentali nutrono il desiderio.....

1.3. La dimensione estetica del desiderio.....	
2. IL PATTO EDUCATIVO.....	
2.1. La lettura cristiana della bellezza.....	
2.2. La funzione pedagogica del desiderio.....	
2.3. Gli educatori, testimoni della speranza.....	
CONCLUSIONE.....	
BIBLIOGRAFIA.....	
SITOGRAFIA.....	

# Rieducare i giovani al desiderio\*

SIMONA SANTORO

*Sic itur ad astra*

VIRGILIO, *Eneide*, IX/641

Nella società contemporanea, dominata dalla cultura dell'immediato e del consumo di massa, un desiderio sembra prevalere su tutti gli altri: il desiderio del "tutto e subito". Cavalcare l'onda emotiva di piaceri istantanei e alimentare la corsa al consumo di beni e di servizi sono fenomeni sempre più diffusi. Basti pensare allo *shopping* emotivo, alle emozioni *shock*, alle locande emotive, alle comunità emozionali, esperienze tutte legate a gratificazioni immediate che, una volta consumate, paradossalmente, lasciano nei vissuti un senso di vuoto, di apatia, di solitudine e di noia.

Ma che cosa si nasconde dietro questa smania istantanea, questo imperativo della gratificazione immediata? Che cosa si maschera dietro il culto delle emozioni? Nel mutamento epocale in corso, il desiderio, motore primario dell'essere umano, sembra perdere la sua potenza generativa e impatta nell'onda emotiva di piaceri istantanei. Tale frenesia consumistica satura il presente, distoglie lo sguardo dall'orizzonte di progettualità e non offre prospettive di futuro.

---

\* Estratto della Tesi di Licenza in Scienze Religiose dal titolo "Il paradosso del desiderio nella generazione del *tutto e subito*", discussa il 18 luglio 2024. Relatrice ch.ma Prof. Claudia Caneva

Il tema di rieducare al desiderio diventa prioritario per ridefinire la teleologia delle emozioni sempre più narcotizzate dalla cultura dell'istantaneità.

1. *Il consumo compulsivo dell'esistenza*

Il consumo di massa non si riferisce solo all'acquisto degli innumerevoli articoli e prodotti offerti dal mercato globalizzato, ma riguarda anche la ricerca di piaceri senza limiti, un atteggiamento tipico della cultura del consumo e dell'immediato. Lo stile di ottenere tutto e subito riflette l'attitudine della società del desiderio che non si lascia mancare nulla.

Nel clima culturale del consumo di massa, il migliore antidoto per difendersi dalla precarietà dell'esistenza è una vita agiata con aspettative elevate che abbagliano la stessa esistenza, illusa dal disincanto di colmare il vuoto esistenziale con la corsa al consumo.

Tutto ciò ha un'evitabile ricaduta sulla civiltà postindustriale che cerca di superare il malessere persistente con l'introduzione di nuovi beni e servizi.

Il clima contemporaneo è terapeutico, non religioso. La gente oggi non aspira alla salvezza personale, e tanto meno al ritorno a una primitiva età dell'oro, ma alla sensazione, alla illusione momentanea di benessere personale, di salute fisica e di tranquillità psichica (Lasch 1981: 19).

A questo aspetto, si aggiunge anche il bisogno di sperimentare sensazioni forti come la ricerca di esperienze estreme con cui l'individuo ipermoderno, il cosiddetto *sensation seeker*, rivela il suo profilo narcisistico.

La macchina organizzativa del consumo di massa ha alterato il processo di socializzazione con tempi e spazi sempre più ridotti a modelli autoreferenziali in cui si avviano relazioni a uso e consumo personale che promuovono il culto del sé.

L'immaginario degli individui è 'colonizzato' [...] da questa favola di un godimento senza limiti. La circolazione degli oggetti di consumo si regge sulla supposizione che il mercato offra di che colmare ogni possibile bisogno o capriccio del soggetto (Gomarasca 2007: 25-26).

La vita sociale è percepita come esperienza fugace, transitoria e frammentata, suscitando sentimenti di impotenza, di vuoto interiore, di noia, di isolamento e di un malessere permanente.

Come cambiano la dimensione affettiva e le relazioni nella società “ipercomplessa” (cfr. Dominici 2011: 180)? L’introduzione della tecnica ha determinato il primo e significativo passaggio d’epoca, dalla modernità alla postmodernità ed ha inciso sullo stile di vita individuale e collettivo. Con l’avvento dell’innovazione digitale, lo *status* identitario della società ipercomplessa muta radicalmente, lasciandosi catturare dall’interesse di altri spazi e di altri ritmi, come le realtà virtuali dei *social media*, le interazioni *online*, la realtà aumentata, le fusioni degli *ego* in occasione di eventi di massa, le cattedrali virtuali che hanno un impatto sull’approccio delle persone alle relazioni e alla percezione della realtà.

È la fotografia scattata in anticipo da Nietzsche che descrive il nostro tempo come «un’epoca di sovraccitazione, e proprio per questo non è un’epoca di passione; essa si accalora continuamente, proprio perché sente di non essere calda – nel suo fondo è gelo» (cfr. Nietzsche 1882).

Come si spiega questo nuovo tipo di tendenza del culto di sé? Come interpretare l’incessante ricerca di emozioni *shock*?

La complessa sfera psichica sperimenta una vita affettiva alquanto convulsa, in quanto

soffre di uno squilibrio dovuto a un eccesso di emozioni-*shock* e a un *deficit* di emozioni-contemplazione. Nel campo delle emozioni, l’individuo contemporaneo tende a selezionare quelle che gli procurano un massimo di eccitazione. Egli preferisce l’emozione-*shock*, che è nell’ordine del grido, all’emozione-contemplazione, che è nell’ordine del sospiro. [...] L’uomo attuale si interessa più alle emozioni di tipo esplosivo che ai sentimenti, i quali hanno un’impronta smorzata e durevole. Accorda più valore alla scarica affettiva che all’espressione lirica, alla *trance* che all’estasi, all’adrenalina che all’ammirazione. Egli cerca avidamente le occasioni di commozione, di scatenamento isterico (Lacroix 2002: 108-109).

Il filosofo contemporaneo Lacroix presenta uno scenario di sovraccitazione nel quale si destreggia lo stato emotivo dell’individuo, immerso nell’innovazione digitale che accelera ogni forma di scambio relazionale e comunicativo, navigando a vista e seguendo più l’onda dell’emozione piuttosto che della passione.

Lo stile del consumo compulsivo dell’esistenza rincorre solo la logica delle emozioni per soddisfare il piacere istantaneo del *carpe diem*, sempre

più diffuso e riconosciuto come processo della collettività che agisce, ogni volta, in nome di un nuovo desiderio.

È un dato di fatto che il consumo di massa logora anche l'esistenza dei giovani sempre più esposti a stati emotivi passeggeri e a ogni sorta di stimoli, ma che, in fondo, li rendono sempre più spenti e senza prospettive di futuro.

L'offerta incalzante di nuove sensazioni si è moltiplicata quasi a parare l'assenza drammatica di prospettive nella vita. Ecco allora disegnato il ritratto del nuovo disagio della giovinezza (Recalcati 2023: 32),

alla ricerca di esperienze che amplificano la dimensione emozionale dell'io e garantiscono il piacere istantaneo senza legami affettivi.

Così, l'emozione è preferita alla passione, le locande emotive sostituiscono le mura domestiche, la rete fluida di *Internet* prevale sul coinvolgimento in presenza, l'orizzonte affettivo-relazionale si riduce al consumo di una scarica emozionale che non richiede vincoli come la passione, il culto delle emozioni negozia le relazioni a uso e consumo istantaneo, creando una netta linea di demarcazione tra la passione e l'emozione. Ora, «la passione, a differenza dell'emozione, in un modo o nell'altro apre sempre il soggetto al legame con l'altro» (Gomasca 2007: 100), mentre l'emozione presenta una sorta di culto del sé che sfugge ad ogni forma di legame affettivo, concedendo piaceri istantanei che degenerano in un'inquietante apatia causata dall'appagamento di ogni appetito di massa.

Anche l'organizzazione dei servizi pubblici e privati offre spazi sempre più stimolanti alla pratica di attività con cui sperimentare le cosiddette emozioni estreme.

La pratica degli sport rischiosi, il turismo estremo, la pubblicità, il fenomeno New Age, la *deep ecology*, la politica 'urlata': un immenso coro che invita a salvarsi dalla monotonia agghiacciante dell'esistenza dando libero sfogo alle proprie riserve emotive. Ne risulta un supermercato altamente organizzato di stimoli, concesso democraticamente a tutti ((ivi: 36-37).

Un'esperienza comune nell'esistenza della generazione del *tutto e subito* è l'emozione-*shock* vissuta come antidoto alla noia e alla *routine* quotidiana.

La sua vita affettiva è fatta di movimento e non di raccoglimento, di azione e non di contemplazione. Si svolge in una serie di impatti, invece

di dispiegarsi sotto la forma tranquilla di una disponibilità di fronte al mondo (Lacroix 2002: 109)

e, ogni volta che cerca un'emozione-*shock*, alza il livello di adrenalina per sentirsi viva, fino a giungere a un punto senza ritorno dove l'esperienza del piacere senza limiti riduce l'affettività al consumo di sensazioni da procurarsi nel supermercato delle emozioni.

A tale stile consumistico, si aggiunge l'aspetto pervasivo dell'innovazione digitale che incide sulla collettività e sui rapporti interpersonali.

La crescente dipendenza da tecnologie che nessuno sembra capire o controllare ha suscitato sentimenti di impotenza e vittimizzazione. Troviamo sempre più difficile acquisire un senso di continuità, stabilità o collegamento con il mondo che ci circonda. Le relazioni con gli altri sono particolarmente fragili; gli oggetti sono costruiti per essere usati e gettati (Lasch 1981: 274-275),

tutta la realtà è vissuta con un senso di provvisorietà e di improvvisazione, fino a creare una sorta di *black-out* nelle interazioni sociali.

Cosa sta accadendo alla socialità e al desiderio condizionati dal *trend* della macchina produttiva di beni e di servizi nell'epoca del consumo di massa? La parola d'ordine che circola in ogni contesto sociale è il consumo che impone le sue regole, a partire dalla logica della corsa al benessere mai appagato, in quanto ogni desiderio soddisfatto induce a una nuova richiesta da saziare. Tuttavia, il consumo di massa e ogni piacere soddisfatto a getto continuo determinano la scomparsa del desiderio stesso.

## 2. *Il processo educativo dell'interdisciplinarietà*

È noto come i rapidi cambiamenti hanno influenzato il modo di percepire la realtà, il tempo e lo spazio ridotti a frammenti di istanti e di nicchie; agli spazi dei nonluoghi, percepiti come territori di solitudine, si aggiunge la dimensione fluida del tempo; tutto accade in fretta e si consuma, inclusi i legami, sempre più fragili ed effimeri.

Nel contesto dell'iperconnettività, i giovani, immersi in ambienti in cui le tecnologie forniscono soluzioni e gratificazioni immediate, possono

sviluppare un comportamento da consumatori insaziabili con una minore attenzione alla conoscenza di se stessi.

L'epoca del consumo compulsivo di massa ha smarrito il significato dell'esistenza soffocata dai molteplici stimoli della tecnologia digitale che rende accessibile tutto e subito con un semplice clic, fino a causare la ricaduta del desiderio stesso.

Nell'attuale quadro situazionale, pervaso dalla colonizzazione mediatica, il tema dell'educazione richiede una cura e un'attenzione particolare alla formazione attraverso un'azione educativa orientata all'interdisciplinarietà che educa al vero, al bene e al bello.

L'uomo, inoltre, applicandosi allo studio delle varie discipline, quali la filosofia, la storia, la matematica, le scienze naturali, e coltivando l'arte, può contribuire moltissimo ad elevare l'umana famiglia a più alti concetti del vero, del bene e del bello e a una visione delle cose di universale valore; in tal modo essa sarà più vivamente illuminata da quella mirabile Sapienza, che dall'eternità era con Dio, disponendo con lui ogni cosa (GS, 57).

Il vero, il bene e il bello sono strumenti pedagogici che risvegliano il desiderio e la passione per la vita, stimolando la creatività di cui l'essere umano è dotato.

Tuttavia, nel contesto della surmodernità, una proposta pedagogica, secondo i criteri sopraindicati, diventa un'operazione complessa, in quanto non è semplice avviare una riflessione sui trascendentali a causa di un'attività razionale incantata dall'approccio scientifico che non lascia spazio a quello metafisico.

Ora, il compito e il valore dell'interdisciplinarietà è quello di nutrire le dimensioni più profonde dell'esistenza, come i criteri della trascendenza che necessitano di recuperare il loro spazio. Una proposta educativa di questo spessore provvede ad avviare un percorso di crescita basato sulla formazione integrale della persona. L'interdisciplinarietà forma il corpo, la coscienza, l'intelligenza, l'affettività e coinvolge la dimensione razionale ed emotiva del discente. Organizzare un lavoro di integrazione dei saperi significa scegliere un approccio antropologico in cui considerare i tre linguaggi umani del pensare, del sentire e del fare, in modo da trasmettere non solo i contenuti, ma anche i valori e le buone pratiche.

L'attuale crisi sul discorso educativo richiede l'attenzione di tutti gli attori della formazione per rilanciare il patto educativo con i criteri sopraindicati e dare avvio a un nuovo processo educativo. Si tratta di una manovra complessa che ricorre all'esercizio di non lasciarsi prendere dalla logica razionale, sapendo che la realtà, «esiste prima dell'uomo che ragiona, perciò per sua natura la realtà è più vasta della misura della ragione» (Leopardi 1996: 25). Sono le testuali parole dello scrittore Giacomo Leopardi, la cui mano ispirata riabilita il valore dell'esistente: «Quello che io sono è incommensurabile con quello che io so» (*ibidem*).

Qui si gioca il duello tra la *res cogitans* e la *res extensa*, quest'ultima sfugge al monitoraggio razionale, incapace di contenere la realtà che trabocca nella sua possente estensione.

La ragione non è la misura del reale, non è la misura dell'essere, perché l'essere la deborda da tutte le parti [...] se fosse 'misura' non potrebbe conoscere il reale vero, l'essere vero; invece la ragione è una finestra spalancata sulla realtà, è un'apertura alla realtà, alla realtà del volto di mia madre come alla realtà che sta nascosta dietro il segno dell'universo, il segno di ogni cosa, l'infinito, il mistero di Dio. La ragione è un abbraccio senza fine della realtà. Vale a dire, la ragione è il cuore, ed in questo concetto di ragione come apertura, come occhio spalancato alla realtà, finestra aperta a un campo infinito dentro il quale non si è mai finito di entrare, ogni momento è novità, è una ricchezza, ogni momento è amore. Se la ragione fosse la misura delle cose, ogni momento sarebbe invece tomba, sepolcro (*ibidem*).

Tutto dipende dallo sguardo con cui l'osservatore si pone nell'interpretare la realtà. Come abbattere la barriera del giudizio intellettuale di chi osserva la parte esteriore di un oggetto e omette il suo aspetto noumenico? La filosofia e la poesia sono un canale di accesso alla realtà in quanto tale: se la filosofia cerca il vero e la poesia si guarda intorno e insegue il bello, il paradigma tecno-scientifico non trova spazio tra i grandi intellettuali.

Il filosofo tedesco Friedrich Schiller vede nella bellezza la funzione pedagogica di ricondurre l'uomo a risvegliare il desiderio di una visione integrale della realtà. Nel suo scritto epistolare, *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*, ricorre il tema dell'unità tra natura e spirito, della bellezza che riabilita la simbiosi tra etica ed estetica tipica della cultura ellenistica, ritenuta una civiltà che si contraddistingue non per ricercatezza, ma per

semplicità. «Ricchi di forma e di contenuto insieme, filosofi e artisti, delicati ed energici, li vediamo unire in una magnifica umanità la giovinezza della fantasia e la virilità della ragione» (Schiller 2007: 63) senza distinguere dimensione interiore ed esteriore.

Dal canto suo, Giacomo Leopardi, consapevole del dramma apportato dalla nuova fase della storia, «regalava alla poesia moderna questa esigenza innovativa di rifuggire dalla bellezza astratta o convenuta e dai suoi canoni» (Leopardi 1996: 117).

Il più grande poeta della modernità,

si rende conto con estrema prontezza che il mondo, l'uomo non sarà più com'era. Il contraccolpo per lui è forte, è drammatico [...]. La poesia resta a riconnettere nel profondo l'unità del sentire umano che la storia ha sconvolto (*ivi*: 119).

Lo sguardo smarrito dell'uomo postmoderno indica il bisogno di riappropriarsi della visione unitaria della realtà.

In definitiva, come sottolinea Zygmunt Bauman, la transitorietà dei vissuti dell'uomo contemporaneo genera la necessità di abitare il tempo e lo spazio per ritrovare i significati che uniscono, in risposta a una società sempre più individualizzata. «Tutte le società sono fabbriche di significati, ma anche qualcosa di più: sono i vivai della vita piena di significato» (Bauman 2010: 8). Ciò significa che il progresso dell'*homo faber* non può soddisfare da solo le domande ultime dell'esistenza, e ha bisogno di riconciliarsi con l'*homo sentiens*, con cui comprendere altre vie – dal latino *compr(ēh)endēre* (Conte et al. 2004: 257) –, ovvero prendere con sé, come in un abbraccio, per farsi carico dei passi dell'umanità e orientarla verso un nuovo umanesimo.

### 3. *I trascendentali nutrono il desiderio*

L'uomo è in grado di riconoscere tracce di verità, di bontà e di bellezza nella misura in cui educa il suo sguardo allo stupore, al rapimento di un'intuizione, di un desiderio che lo spingono a mettersi in movimento.

Il richiamo ai trascendentali è una delle vie pedagogiche che allenano l'essere allo stupore.

Il bello che è in grado di educare ci sollecita sul piano sensibile attraverso la natura, le cose, le persone. Lo stupore e la meraviglia

provati per il loro esserci e la loro bellezza possono indurci a ricercare il senso dell'esistenza, se si pensa che proprio dalla meraviglia per la realtà è nata la spinta originaria del pensiero filosofico che ad essa si alimenta, accompagnandosi anche al fascino esercitato su di noi dalla realtà in grado di sorprenderci come se vedessimo qualcosa per la prima volta nel suo nascere originario (cfr. Musaio 2009).

L'arte del vivere, la verità nell'ordine delle cose, l'apporto della cultura e la ricerca di significati sono la corteccia di ciò che è già presente in ogni essere umano, in ogni seme che contiene l'albero con i suoi frutti, in ogni parola mitizzata in un libro che rende immortali i suoi personaggi e i suoi lettori, in ogni idea che trova espressione nel simbolo che rappresenta la singolarità di tutti.

All'uomo il compito di lasciarsi stupire, nonostante «la distanza tra il desiderio e la realtà, tra la ricerca della felicità e i limiti del mondo, tra la ricerca dell'infinito di là dalla siepe e la finitezza di ciò che è al di qua» (D'Avenia 2016: 83), nonostante il possibile successo o fallimento.

Queste tappe esistenziali scandiscono la parabola della vita e, per quanto i versi di Dante Alighieri – «nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita» (Alighieri 1987: 6) –, accadano in tutta la loro durezza, la vita è sempre quell'opportunità più forte del dolore e della morte, la vita ferita può essere sempre raccolta, curata e fatta rifiorire in tutta la sua bellezza. «Come si fa a non rimanere schiacciati dal limite, ma anzi a vedervi l'infinito a cui rimanda?» (D'Avenia 2016: 66).

Ora, anche se la vita non è gentile e non mantiene le sue promesse, anche se l'imprevisto dirotta la traiettoria del viaggio, anche se l'assenza di senso e la presenza del non senso pervadono il tessuto sociale, la riflessione poetica,

non la poesia dei componimenti poetici, ma la *poesia*, cioè l'intuizione della 'vita come tutto', il sentimento della fragilità e originalità dell'esistenza, che chiede di starle di fronte con cura e coraggio, anche se a prendere la parola sono il dolore, la sconfitta, la solitudine (D'Avenia 2016: 68);

sul più bello, tale riflessione poetica diventa l'opportunità per desiderare di ricominciare a credere che la vita ha un senso, una direzione e una tensione. Su questi aspetti, il professore Alessandro D'Avenia, autore del libro *L'arte*

*di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita*, si intrattiene con il più grande poeta moderno in un dialogo epistolare. I due paladini conversano in un confronto che stimola il lettore a riflettere sulle dimensioni esistenziali e su come l'ispirazione, il desiderio e la bellezza possano prendere la parola, perché aprono alla vita e offrono spazi nuovi per ripartire motivati.

Senza queste premesse non ci sono promesse che realizzino un progetto.

Senza la bellezza c'è da rimanere chiusi in casa e aspettare la fine, sperando che il brutto non valichi la soglia della porta della camera. Solo la bellezza ispira a uscire da sé, a esplorare, ad amare, a creare, a riparare. La bellezza entusiasma al lavoro. E il lavoro ben fatto, qualsiasi esso sia (purché onesto), salva il pezzo di mondo che ci è affidato, perché lo porta al suo possibile e fecondo compimento. Ci si innamora solo attraverso la bellezza, per questo i poeti hanno il dono di innamorarsi continuamente. Se diventiamo incapaci di leggere poesia, scivoliamo nella cecità verso la bellezza, perdiamo l'amore, come dimostra la nostra stanchezza del quotidiano, vera corsa a ostacoli, spazio di prestazioni senza riposo, sete di fine settimana in fuga, mai dissetanti come speravamo [...]. Tu mi hai insegnato, Giacomo, come si può stare al mondo in ogni istante, abitare ogni minuto, qualsivoglia sia la condizione che ci è dato abitare, per trovarvi bellezza. In che modo? Con quello che chiamiamo 'ispirazione' [...] capace di illuminare la nostra vita quotidiana da dentro, con quella luce che rende ogni nostro gesto autentico e ogni nostra opera feconda, indipendentemente dal risultato (*ivi*: 183-184).

In epoche diverse, entrambi gli artisti, ispirati dalla penna, giungono alla conclusione che il nostro essere al mondo, nonostante le fatiche che riserva, trova il suo senso nel generare, nutrire e trasmettere la vita stessa, e che c'è sempre

qualcosa da scoprire, una luce in mezzo alle tenebre, non fosse altro che la luce dei versi. I tuoi canti sono il grido di riscatto dell'infinito ferito, fiaccato, frantumato: ci sono anziché non esserci, c'è speranza proprio perché c'è creazione, perché 'creare' è sinonimo di 'amare'. Per questo io posso sperare, Giacomo, perché non hai trasformato il nulla in nulla, ma in bellezza. Per questo, grazie a te, posso abitare anche il nulla e ho capito il segreto di una vita matura: riparare le ferite degli uomini e del mondo (*ivi*: 141-142).

Si può ripartire da una proposta che ricerchi il desiderio eclissato: l'esistenza stessa, smarrita nell'esilio virtuale, può essere ritrovata nella culla del reale attraverso un percorso educativo in cui offrire tempi e spazi per riaccendere il desiderio di ritrovare la motivazione di un progetto di vita.

Individuata la pista da seguire, non rimane che formare la generazione del *tutto e subito* al giusto approccio con la realtà, aiutandoli a riappropriarsi della creazione come *habitat* in cui realizzare il significato della propria esistenza.

Il vero, il bene e il bello sono la via degli insegnamenti trascendentali che umanizza, anzitutto, i contesti educativi attraverso la promozione della cultura dell'incontro e del dialogo tra i destinatari, impegnati nell'esercizio di formare lo sguardo a una chiave di lettura aperta e sensibile alla realtà, all'alterità e all'Altro.

Questo tipo di formazione invita a crescere nel desiderio di contemplare e scrutare la creazione e rimanda al mistero del Creatore che si rivela lungo la storia. Le teofanie di Dio nella storia della salvezza sono incontri puntuali in cui la verità, la bontà e la bellezza del mistero divino si manifestano all'uomo.

Basterebbe consultare la Sacra Scrittura per constatare che la parola ebraica טוב (*tôb*) (cfr. Schökel 2013: 313) ricorre ben 741 volte nei testi veterotestamentari e presenta diversi significati:

il suo senso oscilla, infatti, tra il buono e il bello, tra il vero e l'affascinante, tra ciò che è retto e ciò che è dolce. Bontà, bellezza, santità, verità, vita s'intrecciano in una trama perfetta e omogenea, per cui il famoso ritornello della narrazione sacerdotale della creazione: *Dio vide-ki tôb* potrebbe essere reso anche con *E Dio vide che (tutto) era bello* (Valentini 2012: 166).

È quanto narra il libro della Genesi a proposito della creazione, Dio dà forma alla bellezza che pervade l'universo. Una volta compiuta la sua azione creatrice, Dio stesso

si ferma stupito a contemplare la sua opera: 'Dio vide che era cosa bella/buona'. L'aggettivo ebraico *tôb* ha, infatti, un'accezione sia estetica sia etica: è espressione del 'bello' ma anche del 'buono' e dell' 'utile' (cfr. Ravasi 2013).

È il criterio interpretativo adottato dalla Bibbia dei LXX che si avvale di tre aree semantiche diverse per la traduzione greca:

dal *kalós*-bello all'*agathós*-buono, sino al *chréstós*-utile. Questa visione è alla base anche del *kalós* neotestamentario, basta infatti esaminare la sorprendente auto proclamazione del Cristo (Gv 10,11 e 14) "Io sono il pastore *kalós*". È stato scritto che questo aggettivo – di solito reso con 'buono', anziché col più normale 'bello' – "è analogo all'inglese 'nice' e suggerisce grazia, bellezza, fascino, ma anche bontà, verità, efficacia, pienezza. Cristo è, perciò, 'icona' suprema della bellezza-bontà-perfezione infinita in Dio (Col 1,15), radice di ogni armonia etica ed estetica" (Valentini 2012: 166-167).

Nella Sacra Scrittura, la letteratura sapienziale presenta gli esseri viventi intessuti della bellezza che sgorga dall'unica sorgente: «dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore» (*Sap* 13,5).

Tra i padri della Chiesa, sant'Agostino ricorre a un'immagine suggestiva con cui invita l'uomo a interpellare direttamente tutta la realtà vestita di splendore.

Interroga la bellezza della terra, del mare, dell'aria rarefatta e dovunque espansa; interroga la bellezza del cielo e l'ordine delle stelle; interroga il sole che col suo splendore illumina il giorno e la luna che con la sua luce attenua l'oscurità della notte che al giorno tien dietro; interroga gli animali che si muovono nell'acqua, che popolano la terra o svolazzano nel cielo: han celata l'anima mentre il corpo è visibile; è visibile ciò che ha bisogno d'essere retto, è invisibile ciò che lo regge. Interroga tutte queste cose. Esse ti risponderanno: Guardaci pure e osserva come siamo belle. La loro bellezza è come un loro inno di lode. Ora, queste creature, così belle ma pur mutevoli, chi le ha fatte se non uno che è bello in modo immutabile? (Agostino 391, trad. it: 641).

Tuttavia, c'è chi non riconosce alla creazione l'immagine di Dio. «Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice» (*Sap* 13,1).

Tutta la creazione è abitata dalla bellezza, in ogni realtà si riconoscono tracce della sua presenza congiunta alla verità che, «dal punto di vista biblico, è 'fedeltà' dell'uomo e del cosmo al disegno di Dio, all'*imago Dei*» (Pifano

1983: 61). L'atto creatore di Dio non è definitivo e affida al genere umano la creazione come casa da custodire.

La bellezza rimanda alla presenza di Dio nel cosmo, le tre persone divine abitano l'umanità per divinizzarla, la creazione diventa il luogo in cui Dio dà appuntamento all'uomo per dialogare, il *Logos* si esprime con il linguaggio umano. La conoscenza di Dio non avviene secondo una metafisica astratta, ma presenta tempi e luoghi ben precisi in cui non c'è spazio per le teorie speculative. L'uomo che percorre la *via pulchritudinis* riproduce, per analogia e nella realtà, la bellezza di Dio.

Ora, tale proposta non trova riscontro in questa fase della storia dilaniata da una mentalità nichilista che non riconosce l'essere umano in quanto persona, ma solo come soggetto funzionale, dotato di competenze che lo rendono parziale nella visione della vita. L'uomo postmoderno, disperso nel mondo dei saperi settoriali, non coglie la realtà nel suo insieme, tantomeno le tracce di bellezza presenti in essa.

Solo uno sguardo aperto al trascendente fa riscoprire il desiderio originario che smuove l'essere umano, e come

non dovrebbe il cristiano, proprio per questo motivo, sceglierla come sua parola iniziale? [...] Allora è forse più che mai venuto il tempo di sfondare la corazza di *questo* tipo di esattezza, che sempre e soltanto non riesce che a cogliere un aspetto particolare della realtà per poter nuovamente cogliere la verità del tutto, la verità come proprietà trascendentale dell'essere e la quale non costituisce una grandezza astratta, ma il legame vitale tra Dio e il mondo (von Balthasar 1975: 10).

Il distacco della filosofia e della scienza dalla via degli insegnamenti trascendentali in questione, non è l'unica emergenza, in quanto il problema si riscontra anche nella teologia quando respira lo stesso clima delle scienze esatte.

L'adozione del metodo scientifico nell'ambito teologico riduce l'orizzonte della conoscenza a un sapere frammentato, intento solo a una lettura parziale della realtà.

Come ricondurre l'uomo a una visione integrale in cui il particolare convive in armonia con il tutto? Come guidarlo perché possa conoscere il tutto nel frammento? Una risposta attendibile è fornita dallo stesso cosmo che si manifesta come realtà ordinata e, «l'apparire ordinato nell'opera è il

bello. La bellezza è una delle maniere in cui è presente la verità» (Heidegger 1968: 41). Non si tratta di un estetismo fine a se stesso, ma di una lettura della realtà in cui lo sguardo coglie la verità del tutto, inclusa la relazione tra Dio e il mondo.

Con il contributo di Simone Weil, anche la filosofia ebraica riconosce che la bellezza del mondo, non solo è espressione della presenza di Dio che irrompe nella storia, ma osa varcare la soglia della *via pulchritudinis* e affermare:

In tutto quel che in noi suscita il sentimento puro ed autentico del bello, c'è realmente la presenza di Dio. C'è quasi una specie di incarnazione di Dio nel mondo, di cui la bellezza è il segno. Il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile (Weil 1991<sup>2</sup>: 156).

Tale rivelazione è espressa con la parola greca *καλοκάγαθός* (Montanari 2000: 992), un nome composto che racconta il bello come forma esteriore [*καλός*] e il buono come attitudine interiore [*άγαθός*]. Dio con la sua azione creatrice ha dotato il cosmo e le creature di una bellezza visibile che rimanda alla Bellezza Invisibile.

Dio si rivela all'uomo nella realtà creata e conferisce

a tutte le sue creature senza distinzione queste tre cose: la natura, l'aspetto e l'utilità [*naturam, speciem, usum*]. Per la natura esse sono buone [*bona*], per l'aspetto belle [*pulchra*], per l'utilità bene ordinate [*bene ordinata*] perché servano a qualcuno. Chi ha fatto sì che esistessero ha anche fatto sì che fossero buone, belle e bene ordinate (cfr. Aelredo di Rievaulx 2008).

Frutto del suo atto creativo, l'essere umano e la creazione sono in stretta simbiosi in ogni loro frammento e nella loro totalità, tuttavia presentano una differenza sostanziale: «mentre il mondo è determinato in sé stesso e non è libero, l'uomo può autodeterminarsi, è libero dal cosmo» (Gerardi 2009: 259) e può desiderare molto di più.

#### 4. *La dimensione estetica del desiderio*

L'*incipit* dell'ordine dell'universo è attribuito all'azione creatrice di Dio che delinea uno spazio e un tempo in cui pone in essere ogni cosa. L'uomo è

inserito in questo scenario cosmico dove è chiamato a dare una risposta di senso.

Si tratta di un cammino scandito da alcune tappe esistenziali: da un lato, l'essere umano può accogliere l'iniziativa di Dio come risposta di senso verso la vita, dall'altro lato, può rifiutare la proposta e ridurre il suo interesse alla dimensione orizzontale. In entrambi i casi, l'uomo sperimenta il limite creaturale di non bastare a se stesso.

L'inquietudine che attraversa l'essere umano nella sua condizione di creatura fa riflettere sul fatto che la sua costante ricerca sia generata da un'insufficienza d'essere che lo spinge a soddisfare una mancanza, a scoprire un di più che vada oltre le conoscenze tangibili e indaghi dimensioni ancora inesplorate.

Se il desiderio è mancanza e si riferisce alla possibilità piuttosto che alla realtà, ogni desiderio evoca un non essere, una realtà in divenire. Si desidera non solo qualcosa che *non c'è*, ma più rigorosamente si potrebbe dire: qualcosa che *non è*, che non ha realtà (Volli 2002: 20).

Secondo il filosofo contemporaneo Ugo Volli, sarebbe riduttivo interpretare il desiderio solo come una mancanza da esaudire, in quanto lo stato di perenne insoddisfazione e la condizione di incolmabilità innescano la necessità di cambiare lo stato delle cose.

A questo proposito, egli offre una chiave di lettura del racconto biblico del giardino dell'Eden che

va letto anche in questa maniera: un desiderio che modificando lo stato di cose esistente ne nega la perfezione. Non conta il frutto, non conta il suo senso più o meno allegorico, neppure la ribellione è importante: quel che è decisivo è il cambiamento, che introduce nel mondo la contingenza. Angoscia, nausea, noia – le tipiche percezioni analizzate dall'esistenzialismo – rientrano puntualmente in questa sfera della percezione del nulla introdotto nel mondo da un'umanità che non si accontenta dello stato delle cose, che vuole *altro* dall'essere (*ivi*: 23).

In altri termini, l'essere al mondo è determinato dalla volontà intesa come continua tensione inappagata dal momento che ogni traguardo raggiunto diventa un nuovo punto di partenza verso cui tendere. Un percorso possibile per liberarsi dal dolore e dalla noia è costituito dall'arte e dall'ascesi.

Tra le arti, poi la musica non è che esprima le idee, cioè i gradi dell'oggettivazione della volontà, ma la volontà stessa. Per questo essa è l'arte più universale e più profonda: la musica è capace di narrare 'la storia più segreta della volontà'. L'arte, dunque, è liberatrice (Reale - Antiseri 2008: 520),

diventa una via ascetica del desiderio, diventa il motore che spinge l'essere umano a mettersi in movimento per ricercare il senso dell'esistenza.

Alla base di una scelta e di un'azione c'è sempre una passione, un'esperienza di stupore che ridesta le corde sensibili dell'interiorità, generando la motivazione di mettersi in movimento; non a caso il termine stupore indica un dinamismo per la vita. La sua etimologia risale all'espressione indoeuropea *stigh* (Rendich 2010: 480) che designa una serie di significati legati al concetto di attività motoria, a un movimento costante «simile [s] ad un moto continuo [i] tra due punti [t] con spostamento tortuoso [gh]', 'fare passi in avanti', 'oltrepassare', 'salire', 'montare'» (*ibidem*).

Si tratta di sfumature semantiche che indicano un movimento graduale verso un obiettivo da raggiungere con tutta la fatica che ciò comporta. Il campo semantico della parola stupore orienta la riflessione dell'elaborato sul significato estetico del desiderio che ispira ogni azione al vero, al bene e al bello, presenti nell'immaginazione, nella musica, nell'arte, nella poesia. Basti pensare al ruolo degli artisti che producono pagine di speranza sfuggevoli alla realtà.

La produzione artistica è frutto di un'alleanza, di una promessa che si realizza nell'istante del rapimento e rimanda a una bellezza che eccede come mistero.

La bellezza, da quella che si manifesta nel cosmo e nella natura a quella che si esprime attraverso le creazioni artistiche, proprio per la sua caratteristica di aprire e allargare gli orizzonti della coscienza umana, di rimandarla oltre se stessa, di affacciarla sull'abisso dell'Infinito, può diventare una via verso il Trascendente, verso il Mistero ultimo, verso Dio (cfr. Benedetto XVI 2009).

L'esperienza dell'infinito rapisce lo spettatore che ammira in silenzio, rimane incantato, l'unica forma verbale che usa è l'intonazione esclamativa, non ha bisogno di raccogliere dati per comprovare i fatti come nel caso di un teorema

scientifico, basta il termometro delle emozioni, e di ciò che si prova, per narrare e dare testimonianza ai vissuti veri, buoni e belli. Tutto parla di vita in divenire! Pensieri, emozioni, immaginazione, esperienze, vissuti raccontano l'anelito innato dell'essere umano che si percepisce in uno *status* di incompiutezza e di conseguenza anelante all'alterità e all'Altro.

Il tema dell'infinito attraversa l'esperienza estetica legata a un episodio particolare, a realtà o eventi resi immortali, perché accarezzati dalla mano artistica. L'essere umano, aperto al trascendente, si percepisce come parte di quel tutto in cui Dio si autocomunica: «La Rivelazione di Dio più antica e più gloriosa ti appare ogni mattina come realtà, opera grande di Dio nella natura!» (von Balthasar 1975: 74).

Se la creazione è manifestazione di tale Bellezza, l'uomo ne porta l'impronta.

Infatti la gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la manifestazione di Dio. Ora se la manifestazione di Dio che avviene attraverso la creazione dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, molto più la manifestazione del Padre mediante il Verbo dà la vita a coloro che vedono Dio (cfr. Ireneo di Lione 1997: 349).

Dalla prima teofania di Dio nella creazione fino al culmine della sua manifestazione nella Rivelazione, nell'incarnazione del *Logos* e nel suo mistero pasquale, l'apertura dell'uomo al trascendente si spiega come una necessità antropologica, da cui, anche l'uomo contemporaneo non può prescindere. L'incomprensibile si fa comprensibile, «l'immagine di Dio nell'immagine umana, pensiero! parola! volontà! azione! amore!» (von Balthasar 1975: 75), la somma Bellezza ha un nome proprio, Gesù di Nazareth, «il più bello tra i figli dell'uomo» (*Sal* 44).

La naturale predisposizione dell'uomo all'esperienza religiosa è parte della sua struttura ontologica: l'apertura al trascendente, la sete di verità, la continua e tenace ricerca di senso sono una costante dell'*homo religiosus* chiamato a rispondere alla sua sete di infinito.

il tema dell'antropologia religiosa è il *leitmotiv* che interpella anche l'*homo cogitans* conquistato dalla fenomenologia che, a livello cognitivo, tra l'altro include la riproduzione del fenomeno religioso in quanto parte della realtà rappresentabile dalla coscienza.

È in questa direzione che l'azione pedagogica può contribuire a valorizzare entrambe le dimensioni, la sfera razionale e quella emotiva, come energie vitali che motivano la persona a esplorare la realtà.

È sempre desiderio d'Altra Cosa, è sempre spinta verso l'eccesso di un godimento al di là del principio del piacere. [...] Ma sono l'istanza del desiderio e la spinta del desiderio che umanizzano la vita strappandola a quella animale (Recalcati 2023: 41-42).

Con un tale approccio formativo, l'essere umano scopre di essere abitato dal desiderio e dall'ambizione di realizzare la sua persona in pienezza. L'avvio di processi formativi e la promozione di percorsi didattici interdisciplinari sono le premesse per la realizzazione di un patto educativo sotto l'egida delle istituzioni e di tutti gli attori che operano nell'ambito educativo, scolastico, pastorale, sociale e civile, con l'obiettivo di rieducare i destinatari al desiderio, aiutandoli a sperimentare la bellezza di scoprire il *perché* e il *per chi* dell'essere al mondo, ovvero il senso dell'esistenza e le motivazioni profonde che fanno muovere il mondo.

### *Bibliografia*

Aelredo di Rievaulx

(1142) *De speculo caritatis*, in TAC 2, a cura di F. Zambon, vol. II, Mondadori, Milano 2008.

Agostino

(1984) *Discorsi*, [trad. it. a cura di V. Tarulli, Città Nuova, Roma 1984].

von Balthasar, Hans Urs

(1975) *Gloria. Un'estetica teologica. 1. Percezione della forma*, Jaca Book, Milano.

Bauman, Zygmunt

(2016) *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna.

Benedetto XVI

- (2009) *Incontro con gli artisti*, [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2009/november/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20091121\\_artisti.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2009/november/documents/hf_ben-xvi_spe_20091121_artisti.html) (consultato il 19/03/2024).

Concilio Ecumenico Vaticano II (Vaticano II)

- (1965) Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, (07.12.1965), in AAS 58 (1966) 1025-1115.

D'Avenia, Alessandro

- (2016) *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita*, Mondadori, Milano.

Dominici, Piero

- (2011) *La comunicazione nella società ipercomplessa. Condividere la conoscenza per governare il mutamento*, Franco Angeli, Milano.

Gerardi, Renzo

- (2009) *La gioia dell'amore. Riflessioni sull'ordo amoris per una teologia della vita cristiana*, Lateran University Press, Città del Vaticano.

Gomasca, Paolo

- (2007) *La ragione negli affetti. Radice comune di logos e pathos*, Vita e Pensiero, Milano.

Heidegger, Martin

- (1968) *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze.

Ireneo di Lione

- (1997<sup>2</sup>) *Contro le eresie*, a cura di E. Bellini, Jaca Book, Milano.

Lacroix, Michel

- (2002) *Il culto dell'emozione*, Vita e Pensiero, Milano.

Lasch, Christopher

- (1981) *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano.

Leopardi, Giacomo

(1996) *Cara beltà...*, Rizzoli, Milano.

Montanari, Franco

(2000<sup>5</sup>) *Vocabolario della lingua greca*, Loescher, Milano.

Musaio, Marisa

(2009) *Il richiamo educativo del bello*,  
<https://www.notedipastoralegiovanile.it/npg-annata-2009/il-richiamo-educativo-del-bello> (consultato il 11/02/2024).

Nietzsche, Friedrich

(1882) *Frammenti postumi 1882-1884*, a cura di M. Carpitella – M. Montinari, Adelphi, Milano 1982.

Pifano, Paolo

(1983) *Sulla bellezza*, D'Auria, Napoli.

Ravasi, Gianfranco

(2013) *La bellezza che ferisce*, <http://www.latinitas.va/content/cultura/it/organico/cardinale-presidente/texts/art.html> (consultato il 19/03/2024).

Reale, Giovanni – Antiseri, Dario

(2008) *Storia della filosofia dalle origini a oggi. VII. Romanticismo, idealismo e i suoi avversari*, Bompiani, Milano.

Recalcati, Massimo

(2023) *A pugni chiusi. Psicoanalisi del mondo contemporaneo*, Feltrinelli, Milano.

Schiller, Friedrich

(1795) *Über die ästhetische Erziehung des Menschen*, Cotta'sche Verlagsbuchhandlung, Tubinga [trad. it. a cura di G. Boffi, *L'educazione estetica dell'uomo*, Bompiani, Milano 2007].

Schökel, Luis Alonso

(2013) *Dizionario di ebraico biblico*, S. Paolo, Cinisello Balsamo.

Valentini, Natalino

(2012) *Pavel A. Florenskij: La sapienza dell'amore. Teologia della bellezza e linguaggio della verità*, EDB, Bologna.

Weil, Simone

(1947) *L'ombra e la grazia*, Rusconi, Milano 1991<sup>2</sup>.

*Sitografia*

< <http://www.notedipastoralegiovanile.it> >

< <http://www.vatican.va> >